

Il Goncourt 1959

L'ultimo dei giusti

La persecuzione esalta il senso della giustizia e attraverso le generazioni, affina nel perseguitato il senso storico, la dialettica della giustizia e dell'ingiustizia. Ma come liberare l'uomo da questa crudele spirale dell'odio? Ricordiamo qui la risposta marxista riassunta da Lenin: «L'umanità sogna da secoli o, ancor più, da millenni di sopprimere ogni forma di sfruttamento. Ma questi sogni rimasero sogni finché nel mondo intero milioni di sfruttati non si unirono per condurre una lotta decisa e conseguente su ogni terreno allo scopo di modificare la società capitalista orientandola verso il suo sviluppo». Verso il socialismo e dalle sorti di questa lotta dipende ancor oggi l'essere libero dell'umanità.

La più recente discesa del rabbino Lévy si situano nel mondo intero milioni di sfruttati non si unirono per condurre una lotta decisa e conseguente su ogni terreno allo scopo di modificare la società capitalista orientandola verso il suo sviluppo. Verso il socialismo e dalle sorti di questa lotta dipende ancor oggi l'essere libero dell'umanità.

La persecuzione esalta il senso della giustizia e attraverso le generazioni, affina nel perseguitato il senso storico, la dialettica della giustizia e dell'ingiustizia. Ma come liberare l'uomo da questa crudele spirale dell'odio? Ricordiamo qui la risposta marxista riassunta da Lenin: «L'umanità sogna da secoli o, ancor più, da millenni di sopprimere ogni forma di sfruttamento. Ma questi sogni rimasero sogni finché nel mondo intero milioni di sfruttati non si unirono per condurre una lotta decisa e conseguente su ogni terreno allo scopo di modificare la società capitalista orientandola verso il suo sviluppo».



André Schwarz-Bart

Nel romanzo di André Schwarz-Bart Le dernier des justes (L'ultimo dei giusti), ultimo Premio Goncourt (i lettori ne hanno avuto notizia da una corrispondenza parigina di Saverio Tutino), entriamo nel vivo di una storia di ingiustizie e di persecuzioni: quelle imposte al popolo ebraico a partire dal Medioevo fino alle camere di sterminio di Auschwitz. Ma da che parte ci trascina l'autore? Restiamo nell'ambito del «sogno» millenario o i rapporti storici sono precisati al punto che, alla fine, si afferra la totalità di questa tragedia, la sua realtà? È difficile rispondere con una formula. E qui vogliamo pregare il lettore di tener dietro alla nostra analisi che cercheremo di semplificare per quanto potremo. Diremo anzitutto che nell'impostazione e nella struttura del romanzo prevale una concezione letteraria che non è azzerata da una formula «storica». In una intervista lo stesso Schwarz lo sottolinea quando afferma che, per definire la storia di un personaggio, egli ha dovuto risalire nel tempo: «bisogna impiegare altri mezzi... far intervenire una dimensione storica». E aggiunge che, come si può verificare dai rapporti fra gli uomini non solo per la loro evoluzione interna, ma anche perché il mondo intorno si trova cambiato, così «cambiano i rapporti fra il romanzo (che è uno strumento per afferrare, per conoscere il mondo) e il mondo stesso».

Dunque, Le dernier des justes arriva puntuale all'appuntamento fra tanto neo-preziosismo formale, e esprime esso romanza un po' di uova nei panieri dei teorizzanti eseguiti del «nuovo romanzo». Ma non è questa forma di storicismo per cui anche le pagine più esaltate e «religiose» di questo libro si richiamano alla crudele ed esasperata realtà del momento — quindi si tratta di uno storicismo che di fronte all'analisi narrativa dei fatti e ai suoi risultati espressivi è condizionato dall'esterno: subito dobbiamo indicare la nota dominante: che è un accorato e persino patetico spiritualismo, anche se negato dall'autore, il quale afferma piuttosto di aver seguito un «filo culturale» e non «spirituale», ripercorrendo tutto ciò che è legato alla vita e alla storia di un popolo: tutto ciò che non è fatto di incidenti, ma forma la risposta che quel popolo dà, nel suo insieme, alla vita, al problema metafisico dell'uomo».

Prima di continuare e di concludere la nostra analisi, premettiamo che non è di tutti i giorni leggere un libro così importante e anche, così forte. Un libro che ha una impronta, che parla non solo al gusto, all'intelligenza o ai sensi, come tanta letteratura d'oggi; libro che non intende suscitare diletto o soddisfare ipotecliche e programmatiche regole di buona letteratura, ma si pone come voce umana che parla a tutte le possibilità di apprendimento e a tutta la sensibilità dell'uomo. Non tutti gli anni i dieci accademici del Goncourt indovano a tal punto la loro scelta, mostrando persino polemicamente di non lasciarsi sopraffare — nel coronare l'opera prima di un giovane autore — dalle accuse e dalle campagne scandalistiche subito insorte intorno a Schwarz. I confronti con i timorati dei «premi» italiani di quest'anno non sono superflui.

Le dernier des justes è la epopea secolare dello spirito di resistenza ebraica di fronte alla cecità dell'odio. Vi si intrecciano, quindi, i motivi religiosi, dappima, e poi ideali, morali e umani che hanno permesso quella resistenza. Si è già parlato della trama. Comunque la riassumiamo: la leggenda del rabbino di York, Yom Tom Lévy, che nel 1885, durante un assedio, sacrificò i correligionari e se stesso per non cedere agli anglicani. Da allora, per ogni generazione dei suoi discendenti, nasce e vivrà un Giusto, il Lemmed-waf. Sulla leggenda, questi esecutori degli altri. Spesso, anzi, egli non ha neppure coscienza di esserlo. Nel

Schwarz è giovanissimo ancora. È nato nel 1928 a Metz, anche lui da una famiglia del proletariato ebraico polacco. Nel 1940 i genitori furono deportati e non se ne seppe più nulla. Tredicenne lo scrittore partecipò alla resistenza in un dei «maquis» più attivi, quello della Haute Vienne. Arrestato riuscì a fuggire e si arruolò volontario, quando la Francia liberata riprese la guerra contro la Germania nazista.

Nel dopoguerra comincia per lui l'esistenza dura del giovane operaio senza famiglia che, oltre tutto, deve provvedere anche a tre fratelli. In metro, tornando dal lavoro, leggeva romanzi gialli: la lettura era solo una svago. L'improvvisa scoperta di Delitto e castigo di Dostoevski illumina la sua anima di cultura. Pur lavorando riprende gli studi ed entra alla Sorbona. Ma nel ritorno a contatto della cultura ufficiale lo «choc» fu piuttosto brutale. Ebbe l'impressione di essersi sbagliato su tutta la linea.

Appena apparso il libro, in Francia sono affiorate accuse di plagio e critiche aspre. L'autore avrebbe attinto largamente alla letteratura ebraica del dopoguerra, al Brevario dell'odio di Poliakoff, agli Scritti dei condannati a morte di Borwick, e così via. Insomma si accusa Schwarz di essersi documentato prima di scrivere su cose cui non aveva partecipato direttamente. Non vediamo come questi elementi siano determinanti in un giudizio serio sul libro. E dire che le polemiche del genere sono definite in Francia con la frase espressiva di «quelques d'Allemand». Questioni di lana caprina, diremmo noi. Ciò non toglie che ci siano critiche francesi che sollevano e giornalisti italiani che le riferiscono con tutto l'astio possibile da questa parte delle Alpi.

Il Kerala è oggi un simbolo della vita politica indiana

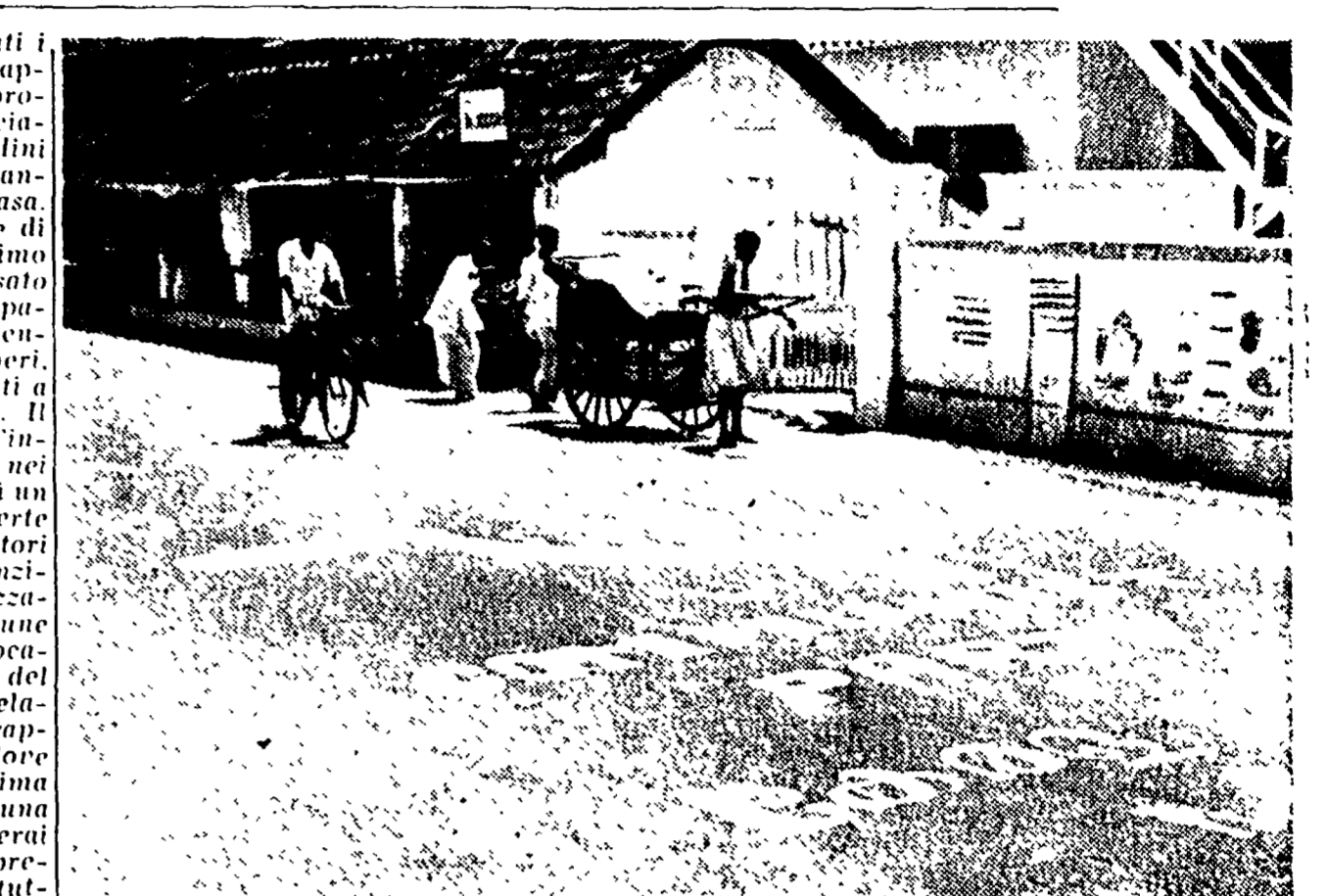
Viaggio con il capo del governo comunista in questo Stato, il compagno Nambudiripad - Bloccate tutte le disdette ai contadini e varata una legge di riforma - L'offensiva reazionaria condotta dalla Chiesa cattolica e della «Nair Service Society», una delle caste «superiori» del Paese - Si va verso nuove elezioni

(Dal nostro inviato speciale) DI RITORNO DALL'ASIA SUD-ORIENTALE, novembre.

Ho visto il compagno Nambudiripad per la prima volta a Madras, una domenica sera, durante un suo conio sulla spiaggia immensa, dopo che egli era appena passato con un lungo corteo per tutte le vie del centro. Insieme abbiamo poi fatto il viaggio sino al Kerala: Nambudiripad era il capo del governo comunista in questo Stato. Viaggiamo nello stesso scompartimento. Ad ogni stazione si ripeteva un singolare assedio: qualcuno dall'esterno lo riconosceva, si acciuffava, chiamava altri e così, sino al momento della partenza, una piccola folla di conoscenti si staccava al finestrino per chiedergli autografi e porgh domande. Soppi poi che a tutti i suoi conio egli raccoglie un pubblico molto numeroso e considerevoli offerte in denaro per la sua prossima campagna elettorale: tali manifestazioni sperano di molto, in genere, la forza organizzata del partito comunista. Popolarità personale? Può darsi. Ma vi è una ragione più profonda: il Kerala è oggi un simbolo, un modo essenziale della vita politica indiana. Cerchiamo di capire che cosa è accaduto.

Il limite alla grande proprietà Da allora sono passati poco più di due anni. Non è un lungo periodo per giudicare un ministero che si presenta con tale carattere di novità: gli effetti dei suoi provvedimenti cominciano appena a farsi sentire. Pure un bilancio è possibile. Il primo atto del governo comunista consistette nel bloccare tutte le disdette di contadini. Era la premessa indispensabile per la riforma agraria, poi-

che in tutti gli altri Stati grandi proprietari, non appena sentono avanzare prospettive di riforma, cominciano col cacciare i contadini dalle proprie terre, privandoli così perfino della casa. Poi fu varata una legge di riforma: il limite massimo di proprietà veniva fissato in 200 acri (tre acri sono pari a un ettaro circa); mentre 500.000 acri, resi liberi, sarebbero stati distribuiti a chi era privo di terra. Il governo vietò quindi l'intervento della polizia nei conflitti di lavoro, stabilì un salario minimo per certe categorie (per i lavoratori delle piantagioni, inanzitutto), favorì l'organizzazione cooperativa di alcune tradizionali industrie locali (quelle della fibra del cocco, ad esempio) ed elaborò una legge sui «rapporti nell'industria», dove si affermava per la prima volta il principio di una partecipazione degli operai alla direzione delle imprese. Come si vede sono tutti provvedimenti non socialisti, ma semplicemente democratici. Quasi tutti rientrano anche nel programma del Congresso, sebbene quest'ultimo in genere non sia mai riuscito ad applicarli. Quanto allo sviluppo economico, il Kerala che nel 1957 era al penultimo posto, fra gli Stati indiani, nell'esecuzione del piano quinquennale, due anni dopo era già balzato al secondo posto.



Una scritta elettorale del Partito comunista indiano in una città del Kerala durante la campagna che vide la vittoria del candidato del Partito

Intervenire a questo punto l'offensiva che doveva rovesciare il governo di Nambudiripad. Il pretesto come si sa, fu fornito dalla riforma scolastica. Di che si trattava? Su circa 11 mila scuole nel Kerala più di 7000 sono private, ma le Stesie, la proprietà pubblica, si fondi ai direttori che provvedono poi senza nessun controllo, a scegliere gli insegnanti e a pagarli. In tal modo lo Stato non solo non ha la minima garanzia che i maestri siano persone competenti, ma è costretto a pagare i salari ai direttori che, in realtà, raduno realmente nelle loro tasche. In questo assurdo e arcaico sistema le condizioni di vita dei maestri sono pessime; l'autore della riforma, il ministro Mundassery, è lo stesso che presiede il ministero dell'educazione e ha lottato per anni contro i soprissi di cui erano vittime i suoi colleghi. Anni fa un suo celebre lavoro teatrale riuscì a fare di questo problema un vero «caso» nazionale. Con la nuova legge, lo Stato deciderà di pagare direttamente i salari agli insegnanti e faceva obbligo alle scuole private di scegliere i maestri in una rosa di candidati stabilita dalla Public Service Commission, organismo ufficiale e apolitico che ha sotto il suo controllo i funzionari pubblici. Anche questa dunque era una riforma democratica che corrispondeva del resto, al programma del Congresso. Proprio attorno ad essa doveva tuttavia svilupparsi l'agitazione contro il governo comunista.

Torniamo per un momento sul carattere della agitazione nel Kerala. La Chiesa cattolica, che in questo Stato ha la sua maggiore base in India, ha fatto ricorso nella lotta ad accenti da vera guerra di religione. È un esempio tragico. Domani esso potrebbe essere seguito dalle altre chiese che compongono, non sempre in armonia, nello interno del paese. Dove finirebbero allora l'unità e la democrazia indiana? Nair e cattolici sono entrambe organizzazioni che vengono definite «comunisti», perché espressione di determinate comunità. L'India, dove gli stessi partiti politici sono spesso qualcosa di ancora informale, pullula di questo tipo di associazioni, siano esse di religione, di casta, di lingua o di nazionalità: esse ne rappresentano non solo l'elemento reazionario, quello che tenterà di bloccare ogni sviluppo moderno del paese, ma anche l'elemento disgregatore. Si pensi a quanto è accaduto con la Lega Mussulmana, che di quelle organizzazioni era la più tipica: l'India ne ha pagato l'azione con una sanguinosa distensione del paese. Ebbene, per rovesciare un governo comunista si è dato esca proprio alle passioni «comuniste», antidemocratiche e disgregatrici, che rappresentano forse il maggior pericolo per l'India: oggi ancora nel Kerala, il Congresso non esita ad allearsi con lo stesso superstita gruppo della Lega Mussulmana per fronteggiare i comunisti nelle prossime elezioni.

Ma non è tutto. Sulla stampa europea e americana vi era chi descriveva quello del Kerala come «il solo governo comunista uscito da elezioni libere», cioè di tipo occidentale. Ebbene, stiamo al gioco. Gli avvenimenti successivi dimostrano che proprio a questo governo non si permette di vivere. La stessa legalità costituzionale è sacrificata pur di abbattere. In un paese dove l'anticomunismo non ha mai avuto gli aspetti virulenti della guerra fredda, di colpo lo si fa diventare un criterio di azione politica e gli si sacrificano le esigenze della democrazia. Si introduce così una nuova minaccia di rottura in un paese che ha estremo bisogno di unità per far fronte ai suoi gravissimi problemi. È questa una azione che potrebbe avere conseguenze estremamente gravi in una democrazia giovane e instabile come quella indiana, che per di più si regge in gran parte sul prestigio personale di Nehru. Si capisce allora perché la decisione di sciogliere gli organi sovrani del Kerala abbia suscitato roci di condanna in larghissime sezioni dello schieramento politico indiano: molti esponenti politici, giuristi, costituzionalisti e organi di stampa si sono pronunciati apertamente contro quest'atto.

Elga dopo Marpessa



Elga Andersen, una ragazza tedesca di 23 anni, sarà la protagonista di un film di Marcel Camus ambientato in Brasile: «Los Bandeiros». Camus nel suo primo film brasiliano, «Orfeo negro», Ignéi Marpessa Dawiz; Elga Andersen sarà un secondo successo?

Elga Andersen, una ragazza tedesca di 23 anni, sarà la protagonista di un film di Marcel Camus ambientato in Brasile: «Los Bandeiros». Camus nel suo primo film brasiliano, «Orfeo negro», Ignéi Marpessa Dawiz; Elga Andersen sarà un secondo successo? Oggi pomeriggio, alle ore 18.30, nei locali della Libreria Pezaso, in via di Campo Marzo 11, sarà presentata al pubblico la nuova opera di Paolo Alatri, «Nittu. D'Annunzio e la questione adriatica», edita da Feltrinelli. Parleranno il prof. Armando Saitta, il prof. Giuliano Proccacci e il dottor Paolo Spriano. Interverrà l'autore.

La RAI-TV e il Risorgimento

La storia minima

Questo corsivo avremmo potuto scegliere tranquillamente di evitare la trasmissione radiofonica alla quale è dedicato. Il 1851 vigilia d'Italia s'era infatti presentato da sé, con la faccenda buffa e indignante della lettura del discorso del Re Vittorio Emanuele II affidato al giovane e omonimo presettore subacqueo. La brillante «troupe» della RAI, ci suggeriva la nostra esperienza, non doveva a essere. L'unico alle all'antenna Anna buona e seria rievocazione dell'anno in cui l'uomo poste le basi dell'Italia unita; ma al contrario, doveva essere la sintesi perfetta, condensata in tre minuti di sintomatica freudiana confessione d'uno stile che avrebbe largamente permesso tutta la mezzora che l'ente radiodiffonico si apprestava ad impartire.

Altra sera, nel programma sul 1851, la RAI ha creduto di covarsela credendosi l'unico di fronte alla realtà e all'Impegno della storia: una voce sproporzionatamente volente ha annunciato infatti che la rievocazione non si proponeva altro fine che quello limitato alla «inchiesta giornalistica», e che, quindi, non ci si doveva attendere un esame di fatto eseguito con il rigore dello storico, ma soltanto una rievocazione dei «lati minori» e allora, perché sempre la storia è lasciata dalla RAI e dalla TV alla trattazione di pubblicisti e di giornalisti privi di competenza specifici? Si dirà che nei programmi «colti» la storia è trattata anche da storici: ma il problema è proprio quello di non limitare l'apporto serio ai programmi non accademici a questi solo dalla ristretta élite della modulazione di frequenza. Non mancano dopo tutto studiosi anche considerabili di cui la Radio italiana possa fidarsi tranquillamente e che alla storiografia del Risorgimento hanno dato contributi di cui l'anticontenzionalismo non è limitato al definire «bruttina» e «rassegnata» la principessa Clotilde di Savoia.

le radici lontane di noi stessi, dei nostri problemi, delle nostre esigenze. Ciò pone, anche, un problema di competenza. Assurdamente la RAI ed un qualsiasi altro strumento d'informazione responsabile in larga misura verso il pubblico, una trasmissione o un corso di chimica o di fisica, o di architettura, senza l'intervento e l'impegno preciso e autorevole di qualche chimico fisico architetto? E allora, perché sempre la storia è lasciata dalla RAI e dalla TV alla trattazione di pubblicisti e di giornalisti privi di competenza specifici? Si dirà che nei programmi «colti» la storia è trattata anche da storici: ma il problema è proprio quello di non limitare l'apporto serio ai programmi non accademici a questi solo dalla ristretta élite della modulazione di frequenza. Non mancano dopo tutto studiosi anche considerabili di cui la Radio italiana possa fidarsi tranquillamente e che alla storiografia del Risorgimento hanno dato contributi di cui l'anticontenzionalismo non è limitato al definire «bruttina» e «rassegnata» la principessa Clotilde di Savoia.

Una vera guerra di religione

Mi è stato riferito che, prima di approvare tale decisione, N e h r u avrebbe lungamente esitato e avrebbe, attraverso una nera e propria crisi politica, ancora in giugno, quando si recò nel Kerala, egli prometteva ai locali ministri un intervento moderatore. Finì invece col lasciarsi guidare da ristretti interessi di partito e cedette a coloro che, nell'India, cercavano di incanalare le inaffabili reazioni del successo dell'azione dei comunisti al governo nel Kerala arretrato in tutto il paese. Ma è stata la sua decisione molto grave di cui egli stesso potrebbe ben presto pentirsi.

Torniamo per un momento sul carattere della agitazione nel Kerala. La Chiesa cattolica, che in questo Stato ha la sua maggiore base in India, ha fatto ricorso nella lotta ad accenti da vera guerra di religione. È un esempio tragico. Domani esso potrebbe essere seguito dalle altre chiese che compongono, non sempre in armonia, nello interno del paese. Dove finirebbero allora l'unità e la democrazia indiana? Nair e cattolici sono entrambe organizzazioni che vengono definite «comunisti», perché espressione di determinate comunità. L'India, dove gli stessi partiti politici sono spesso qualcosa di ancora informale, pullula di questo tipo di associazioni, siano esse di religione, di casta, di lingua o di nazionalità: esse ne rappresentano non solo l'elemento reazionario, quello che tenterà di bloccare ogni sviluppo moderno del paese, ma anche l'elemento disgregatore. Si pensi a quanto è accaduto con la Lega Mussulmana, che di quelle organizzazioni era la più tipica: l'India ne ha pagato l'azione con una sanguinosa distensione del paese. Ebbene, per rovesciare un governo comunista si è dato esca proprio alle passioni «comuniste», antidemocratiche e disgregatrici, che rappresentano forse il maggior pericolo per l'India: oggi ancora nel Kerala, il Congresso non esita ad allearsi con lo stesso superstita gruppo della Lega Mussulmana per fronteggiare i comunisti nelle prossime elezioni.

Ma non è tutto. Sulla stampa europea e americana vi era chi descriveva quello del Kerala come «il solo governo comunista uscito da elezioni libere», cioè di tipo occidentale. Ebbene, stiamo al gioco. Gli avvenimenti successivi dimostrano che proprio a questo governo non si permette di vivere. La stessa legalità costituzionale è sacrificata pur di abbattere. In un paese dove l'anticomunismo non ha mai avuto gli aspetti virulenti della guerra fredda, di colpo lo si fa diventare un criterio di azione politica e gli si sacrificano le esigenze della democrazia. Si introduce così una nuova minaccia di rottura in un paese che ha estremo bisogno di unità per far fronte ai suoi gravissimi problemi. È questa una azione che potrebbe avere conseguenze estremamente gravi in una democrazia giovane e instabile come quella indiana, che per di più si regge in gran parte sul prestigio personale di Nehru. Si capisce allora perché la decisione di sciogliere gli organi sovrani del Kerala abbia suscitato roci di condanna in larghissime sezioni dello schieramento politico indiano: molti esponenti politici, giuristi, costituzionalisti e organi di stampa si sono pronunciati apertamente contro quest'atto.

Scoperto un vasto traffico di quadri falsi negli U.S.A.

Un «Picasso» è stato mostrato all'autore che ha scritto sul rovescio, semplicemente: «Falso!» NEW YORK, 4. — La polizia di New York ha scoperto e posto fine a quella che ha definito una delle maggiori organizzazioni esistenti in America per la vendita di capolavori di pittura falsi. Sono stati arrestati due mercanti d'arte di origine russa, i fratelli Boris e Mark Lass, e sequestrati 400 dipinti recanti firme da Rembrandt a Picasso. I due fratelli hanno affermato che la collezione di quadri in loro possesso era stata raccolta dalla loro madre prima della rivoluzione russa e che essa ha un valore di 25 milioni di dollari. Il Museo di Metropolitan Museum e del Modern Art Museum, chiamati dal procuratore distrettuale per una perizia, hanno definito falsi tutti i quadri della collezione, che sono stati probabilmente dipinti da studenti. Contro i fratelli Lass, proprietari di una galleria di arte nel cuore di Madison Avenue, sono stati elevati 25 capi di accusa. Non si sa quanti «capolavori» siano stati venduti per autentici. I cartellini dei prezzi attaccati ai quadri recavano cifre variabili dai 400 ai 100.000 dollari. I fratelli Lass sono stati accusati di aver venduto a Picasso, Rembrandt, Cézanne, Renoir, Manet, ecc. La cosa è stata scoperta grazie ad un amatore d'arte che si era rivolto alla polizia per esprimere dubbi sull'autenticità dei quadri che aveva avuto occasione di vedere nella galleria dei fratelli Lass. Due tele attribuite a Picasso erano state mostrate al pittore il mese scorso e questi si era limitato a scrivere «falso» al rovescio di ciascuno dei due quadri. Boris Lass afferma di essere stato pianista concertista in Russia e di aver dato lezioni di piano al principe ereditario del Giappone. Suo fratello sarebbe stato consigliere artistico dell'imperatore prima della loro venuta negli Stati Uniti.

GIUSEPPE BOFFA